

RECENSIONE - REVIEW

Praetorius I. (2019). *L'economia è cura. Una vita buona per tutti: dall'economia delle merci alla società dei bisogni e delle relazioni*.
Milano: Altraeconomia.
di Carolina Maestro

Nella mia terra di adozione, la Svizzera, esiste dal dicembre 2015 una organizzazione che porta lo stesso nome di questo saggio: Wirtschaft ist care (L'economia è cura). Un gruppo di donne ha deciso spontaneamente di mettersi insieme per dare una forma politico-culturale all'idea che è necessario un cambio di paradigma nel pensiero e nella pratica economica. Da allora siamo attive in molte direzioni. Abbiamo stabilito contatti con dipartimenti e facoltà di economia. Chiediamo e pretendiamo risposte (p. 7).

Inizia così “L'economia è cura” di Ina Praetorius che, nella nota all'edizione italiana, si affretta ad avvisarci che il 5 settembre del 2020, si terrà il Settimo Sinodo delle Donne Svizzere sul tema omonimo al titolo del libro, a ribadire la natura fattuale del movimento che prevede la partecipazione e il riconoscimento per ognuno, uomo o donna che sia.

«Un individuo sciolto da ogni responsabilità, da ogni vincolo morale o etico, onnipotente, ignaro del valore costitutivo delle relazioni, non esiste» è quanto afferma, con vigore, Luisa Cavaliere nella prefazione per cui, continua:

La reciprocità e la dipendenza consapevole dell'altro/a sono l'antidoto più sovversivo all'individualismo, alla beneficenza e alla gratuità. [...] senza l'altro non posso conoscere la mia umanità, il senso profondo del mio stare al mondo (pp. 9-11).

Ina Praetorius, teologa ed economista svizzera, è impegnata nella “Care Revolution” con la convinzione che il concetto di “cura” non può considerarsi slegato dai sistemi e dai processi economici e sociali, il cui primo obiettivo dovrebbe essere il soddi-

sfacimento dei bisogni di tutti, di uomini e donne, abitanti lo stesso pianeta, nel presente e nel futuro.

“*L'economia è cura*”, apparso nell'edizione di “*Altraeconomia*” nell'aprile 2019, dopo tre anni dalla prima uscita in italiano, arricchito di nuovi contributi, non è “un libro sulla cura”, ci avverte, nelle prime righe della presentazione, Adriana Maestro, curatrice e traduttrice, dal tedesco, dell'opera, «o meglio occorre capire in che senso lo è. Certamente non è un libro sull'economia della cura» (p. 13). In questo saggio non viene ribadita la necessità, peraltro molto adusa negli ambienti femministi, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, di riscoprire e riconoscere la sfera dei lavori preposti all'accudimento (cura e assistenza a bambini, anziani, infermi, malati, disabili; retribuita in forma pubblica o privata, o di natura familiare elargita in ambiente domestico). La proposta di Praetorius è di far sì che la cura abdichi al settore specifico dell'economia nella quale è stata collocata o, piuttosto, relegata – percorsa, peraltro, per decenni, da un incessante *telos* per il riconoscimento delle attività alle quali è preposta – ma che diventi, piuttosto, essa stessa, “l'oggetto precipuo dell'economia” favorendo e assurgendo a un radicale, ontologico, dirompente cambio di paradigma per il quale: l'economia è cura. «È questa la miccia sotto la sedia che crea scompiglio e reazione» (p. 14) ribadisce, netta, Adriana Maestro.

Va inoltre esplicitato che il concetto di cura è qui da intendersi “esplosivo” nella sua accezione più ampia di cura globale per il mondo, agita attraverso profonde trasformazioni culturali e concrete pratiche politiche ed economiche di orientamento, non come dimensione esclusiva di accudimento altrui, alla perenne ricerca di riconoscimento e di attribuzione di un valore economico, sociale ma, di fatto, il più delle volte, considerata espressione rivendicativa di una nicchia ristretta di persone operanti in questi settori.

La cura è l'attenzione a preservare il valore intrinseco e reciproco della vita dei vari esseri viventi, promuovendo relazioni armoniose, giuste, reciproche, nel rapporto con il presente e verso il futuro. In questo senso l'ecologia può permettere all'economia di farla ritornare alla missione, al senso per cui nasce: «[...] quello

di rispondere al bisogno umano di preservare la vita e la sua qualità, promuovendo la giustizia negli equilibri sociali e nel rapporto con il mondo vivente» (p. 116).

L'autrice non è alla ricerca di "un'altra economia" ma, come esplicita limpidamente Roberto Mancini nella postfazione,

[...] ci sta richiamando a vedere il senso umano di stare al mondo. È la via che porta a non fondare più la società sul potere: una svolta profondissima, che invita a vivere l'esistenza e la storia senza più cadere nella complicità con logiche e pratiche di morte (p. 116).

Nella prima parte del libro l'autrice affronta la questione della dicotomizzazione dell'umanità analizzando, attraverso una riflessione diacronica, dalla Grecia classica al pensiero contemporaneo, il dualismo essere umano-natura e il necessario, urgente, bisogno di lavorarne allo smantellamento, al fine di garantire «uno sviluppo sostenibile della convivenza umana nel fragile cosmo» (p. 27). Nel mondo antico il termine "umano", soprattutto nell'ambito familiare privato, non si estendeva a tutti gli appartenenti al genere umano bensì era da riferirsi in maniera precipua agli «uomini bianchi, colti, possidenti, indigeni che si lasciavano accudire da mogli, schiave, schiavi, domestici, domestiche, servi, balie, madri» (p. 28).

Resta dunque da individuare il quando e il dove, ossia il momento e il luogo in cui si è posta in essere la differenziazione maschile/superiore e femminile/inferiore che l'autrice, consapevole della complessa e controversa questione, rimanda a una ulteriore traccia di investigazione, tenendo per buone, momentaneamente, solo alcune delle domande che essa sollecita e comporta. È esistita effettivamente, intesa come esplicitazione di volontà di accaparramento di forze economiche, produttive e generatrici, la pratica del ratto delle donne? È esistita una società matriarcale antecedente a quella patriarcale che l'ha, dunque, spazzata via? È esistita un'iniziale «invidia dell'utero» (p. 29), soppiantata, poi, da una sopravvalutazione del ruolo riproduttivo maschile anche a causa della definitiva e graduale conoscenza della funzione generatrice del seme maschile, misconosciuta fino al periodo ellenisti-

co? Oppure trattasi di fattori che hanno concorso insieme, secondo l'approccio della "intersezionalità"?

Tale dualizzazione permane, sostanzialmente, fino agli anni Settanta del secolo scorso, corroborandosi ulteriormente dei dogmi delle tre religioni monoteiste e schivando, pressoché indenne, i parziali tentativi illuministici di ristabilire un principio generale dell'inalienabilità della dignità umana, assecondando anche il tema biblico della somiglianza di tutti gli esseri umani con Dio. Il mancato superamento di questa dicotomizzazione, tangibile, nella teoria liberista di Adam Smith, nell'assenza di citazioni dei lavori extra "manifatture", quale quello delle donne e di popoli colonizzati, genera distorsioni e produce fraintendimenti che si riflettono nella elaborazione della teoria economica moderna. Ugualmente il materialismo storico, nella persona di Marx ed Engels, continua a escludere le prestazioni economiche di ambito domestico non rientrando, queste, nella categoria del lavoro industriale sul quale concentrano la loro attenzione.

"Soltanto" circa due secoli e mezzo dopo, nel 1979, con l'approvazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della "Convenzione per la rimozione di tutte le forme di discriminazione contro le donne" (entrata in vigore il 3 dicembre 1981), vengono riconosciuti i diritti delle donne come diritti umani e, a seguire, ci sono state, nel mondo, molte altre conferenze sulle donne. Parimenti sono nati nuovi ambiti scientifici di ricerca e di metodologia come quello, già citato, della "intersezionalità": da studi di genere a etica ed economia della cura così come associazioni di studiose e ricercatrici, locali o mondiali.

Nel 2009 Elinor Ostrom è stata la prima donna ad aver ricevuto un premio Nobel per l'economia, per la sua ricerca sull'uso collettivo dei beni comuni, e, nel marzo 2014, a Berlino, prende forma il movimento collettivo della "*care revolution*", ad opera della statunitense Riane Eisler, che si concretizza in un convegno dal titolo: "Una vita buona per tutti/e, in tutto il mondo" così come il motto/scopo del movimento. Ulteriore segnale positivo di avvenuto superamento dell'ordine dicotomico potrebbe ravvisarsi nell'elezione di una donna come prima ministra e cancelliera tede-

sca e di Barack Obama, afroamericano, come presidente di colore negli Stati Uniti. È piuttosto un segno di speranza che si ravvisa e che esula dalla presa di coscienza di attribuzione di indubbia capacità di orientamento politico da parte di donne o uomini di colore ma è indicativo, invece, del germe della potenzialità che reca e ne deriva che «[...] si sprigiona attraverso la frattura dell'ordine simbolico dicotomico e delle sue corrispondenti attribuzioni».

La domanda di senso circa cosa significhi abitare la stessa terra e desiderare “una vita buona per tutti/e” si fa, dunque, pubblica, politica, individuando nell'ecologia il motore trainante capace di ricollocare l'economia e di restituirla al suo scopo specifico. Non a caso “economia” ed “ecologia” fanno riferimento alla medesima radice etimologica di “*oikos*”: casa.

Tuttavia, a questa confusione post-dualistica, si oppongono, ovviamente, corporazioni politiche, economiche, culturali e media che resistono, forzatamente, al cambiamento riproponendo e rinsaldando le consolidate dicotomie o creandone delle nuove, unitamente a nuovi stereotipi da assumere. Le uniche, schematizzate, tre strategie possibili, spesso praticate in molteplici forme che si accavallano, per contrastare tali «conglomerati di dicotomie» (p. 60) possono consistere in: il capovolgimento, l'integrazione, il rifiuto che, isolate, hanno una portata limitata, e forse fine a se stessa ma, se iscritte in una generale ottica di decostruzione dell'ordine dicotomico, riguadagnano in pertinenza, profondità ed efficacia. Esse, spesso, si palesano in forme molteplici, nondimeno accavallate, ragion per cui, l'autrice, nel secondo capitolo, ne passa in rassegna solo alcune, ben consapevole che la risposta al collasso dicotomico non risiede in una rinuncia nichilistica ma piuttosto nella laboriosa, pacifica costruzione di un nuovo paradigma che essa individua nel passaggio da una condizione di caos (*Durcheinander*) a quella di reciprocità (*durch ein Ander*).

È necessaria una trasformazione post-patriarcale, anche e soprattutto attribuendo valore, e non necessariamente quello quantificabile in denaro, alle attività finalizzate al soddisfacimento dei bisogni primari che producono gratificazione delle relazioni in esso implicate.

L'economia dovrebbe riassetarsi in questa direzione e includere, nei suoi concetti di scambio, quello di cura, e riorganizzarsi, insieme alla politica e alle pratiche di vita, in una dimensione vecchia e nuova, aprendosi anche a dimensione di rete. Parimenti dovrebbe contemplare e, anzi, considerare, come centrali e indispensabili, tutti i cosiddetti lavori "sporchi" ossia collegati allo smaltimento di escrementi e rifiuti, intesi anche come cadaveri animali e umani. Per ribadirne l'assoluta centralità e necessarietà l'autrice ricorda le immediate, e rovinose, conseguenze che possono derivare da una sospensione dei servizi di nettezza urbana oppure da uno sciopero indetto da contadini o donne (cita la data del 14 giugno, 1991, in Svizzera).

Le pratiche alternative di esperimenti socio-economici, le cosiddette "penisole contro la corrente", secondo la definizione di Habermann (p. 91), quali, ad esempio, le librerie pubbliche, i negozi con distribuzione di prodotti gratis, le mense pubbliche, etc., significano, per Praetorius, un tentativo di realizzare qualcosa che, seppure non rappresenterà l'alternativa perfetta, diventerà comunque concime per processi di trasformazioni individuali che l'autrice, a differenza di Habermann, contempla e include nelle "penisole", e che si compiranno, in una forma comune sostenibile, solo in un ulteriore, secondo progetto, nel quale ogni dicotomia sarà forse finalmente superata.

Occorre, pertanto, decostruire, ricostruire, creare un lessico di parole nuove, un immaginario di nuovi simboli e sperimentare nuove pratiche. E, tutto questo, citando Maestro: «Può essere un'impresa entusiasmante» (p. 21).